

PASTORALE SOCIALE

F. D'AGOSTINO, *Introduzione alla biopolitica. Dodici voci fondamentali*, Aracne editrice, Roma 2009, 205, € 18,00.

Decisamente stimolante quell'intervento alla 4ª sessione della Settimana sociale del 2007 per restare solo patrimonio condiviso dei partecipanti. In quella sede, il prof. Francesco D'Agostino parlò de «Le prospettive della biopolitica». Ora quelle pagine sono il denso capitolo di un volume, dato alle stampe dall'illustre docente di filosofia del diritto a Tor Vergata, comprende «dodici voci fondamentali» per orientarsi in un campo tanto affascinante, quanto arduo. Da «aborto» a «vita». Si è agli antipodi concettuali, ma tra questi due lemmi – passando, in ordine alfabetico, per «autonomia», «bioetica», «biopolitica», «biotecnologie», «evoluzione», «fragilità», «nudità», «omosessualità», «persona» e «tecnica» – è compresa l'intera fatica dell'illustre giurista, che così intende offrire un'ideale bussola a chi, oltre il contingente, cerca di orientarsi fra i temi sensibili di questa società.

Lo scopo è quello di orientare la persona «in un orizzonte culturale, come quello postmoderno, nel quale si è ormai imposta l'idea – scrive l'autore – che sia non solo difficile, ma addirittura impossibile elaborare un discorso che abbia nella verità il proprio referente» (203). E D'Agostino entra subito nel vivo di ogni tema: non ha bisogno di preamboli, ad esempio, per ricordare come, se il 1971 è l'anno della nascita della bioetica con *Bioethics. Bridge to the Future* di V. R. Potter, dovrebbe essere il 1979, invece, l'anno in cui si inizia a parlare di biopolitica, perché proprio allora M. Foucault tiene il corso di *Naissance de la biopolitique*, mentre c'è chi afferma che «a parlare per primo di biopolitica fu nel 1916 lo svedese Rudolph Kjelle, che nel libro *Lo Stato come forma di vita* descrive lo stato non più come soggetto di diritto nato da un contratto volontario, ma come un insieme di uomini che si comportano come un unico individuo» (Cf R. Esposito, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004, *passim*). Egli, piuttosto, si confronta con i singoli autori e con i diversi orizzonti sociali, cogliendo l'occasione non solo dal dibattito scientifico, ma anche dal confronto sui mezzi di comunicazione di massa.

Alla convinzione che biopolitica sarebbe espressione delle «strategie di governo degli individui e della società di cui si avvale il biopotere quale fondamento primario dello Stato moderno» e che ancora «biopolitica è lo studio sistematico delle ragioni della decisione politica (...) concernete le scienze della vita e della salute attraverso una metodologia di analisi interdisciplinare» (cf tra gli altri Franco Manti, *Bioetica e biopolitica* in <http://www.swif.uniba.it/lei/scuola/carelli/bioetica/lezioni10.html> e prima in

IDEM, Bioetica e tolleranza: lealtà morali e decisione politica nella società pluralista, *Esi, Napoli 2000, passim*), D'Agostino sostanzialmente osserva che la biopolitica è traduttrice delle convergenze che su determinate questioni il dibattito bioetico è in grado di raggiungere, ma non può essere solo così: «questa impostazione – è stato osservato –, seppure utile appare del tutto inadeguata, essendo, a parere dell'autore, campo specifico della biopolitica l'analisi della presa in carico della vita biologica da parte del potere» e tale presa in carico «assume contorni via via più dilatati», tali da avere riflessi di svuotamento delle categorie fondamentali dell'esistenza. Le conseguenze si avvertono anche nello slittamento del linguaggio verso categorie neutrali. E dall'analisi, la proposta di un impegno critico, che Giuseppe Bon ha così evidenziato: «il riconoscimento del valore pre-politico delle categorie personali (la vita e la morte, innanzi tutto), la de-politicizzazione delle medicina e, soprattutto, la rivalutazione della categoria della fragilità umana» (Cf *Etica per le professioni. Questioni di etica applicata*, 1/2010, 109 e s.). Le parole della Postfazione, a tal proposito, sono paradigmatica. «Naturalmente non è sufficiente amare per avere la garanzia di poter elaborare una conoscenza, se non certa, almeno adeguata – avverte D'Agostino –. Scrivendo i materiali raccolti in questo libro, ne sono sempre stato consapevole» (205). E richiamandosi al nesso pascaliano tra verità e conoscenza, egli mette in guardia nei confronti dell'«illusione, oggi così diffusa, secondo la quale è sufficiente stabilire alcuni supremi principi (...) per elaborare le fondamenta di una bioetica compatta, coerente» (*ibidem*). Va considerato, invece, che la bioetica «ha soprattutto un cuore, nell'idea che la vita sia nel medesimo tempo l'orizzonte della nostra esperienza e l'orizzonte della nostra percezione del bene» (*ibidem*). E da ciò, in definitiva, prende origine la possibilità di «scrivere parole di bioetica... aperte alla speranza e provviste di senso»: obiettivo che l'autore consegue in maniera egregia. Da par suo.

Angelo Sconosciuto

G. PAOLUCCI, *Immigrazione, Vivere In editrice, Monopoli-Roma 2010, 96, € 5,00.*

La collana «Le Chiavi», curata da Domenico Delle Foglie, inanella un altro successo con il quinto volumetto, curato da un giornalista e studioso, che si occupa da anni di problematiche legate all'immigrazione. Giorgio Paolucci, infatti, caporedattore centrale del quotidiano *Avvenire*, giunge a questa pubblicazione dopo aver dato alle stampe *Cento domande sull'islam. Intervista Samir Khalil Samir* (Marietti 2002, tradotto in cinque lingue) e *I cristiani venuti*